

## Invito al lettore

### Prefazione di Franco Gallo

Il titolo della raccolta di Dario Benzi *I frammenti, la musica* ovvero *Lo sguardo ricambiato* propone al lettore attento alcuni sottili motivi di riflessione. Esso suggerisce un forte attrito tra l'*incompiutezza* del frammento e la *compiutezza* per lo più attribuita alla composizione musicale e generalmente (convenzionalmente?) ritenuta necessaria al piacere della sua fruizione. Tuttavia, dopo un "ovvero" in corpo minore, perciò tanto più sintomatico di una tensione critica, il titolo allude al ricomporsi di quella tensione nello stesso modo in cui due sguardi (che si vorrebbero immaginare di per sé ciascuno isolato e insufficiente) si fondono nel ricambiarsi e trovano in ciò un'armonia, un accordo risolutivo che li equilibra e li valorizza nella loro interazione.

Sarebbe semplice partire da qui, se non fosse che, invece di proporsi come situazione poetica *frammentata* ricondotta a *unità* nell'interazione tra gli sguardi vicendevoli di lettore e autore, l'opera a sua volta mostra di articolarsi già in sé come unità fatta di movimenti: un *Primo movimento* di dieci liriche, un *Secondo movimento* di diciotto liriche e un *Terzo movimento* di dodici.

Dunque una struttura che si può paragonare, per rimanere nell'ambito musicale, a quella del concerto o della sinfonia settecenteschi. Questa, pertanto, l'ulteriore sorpresa per chi si fosse aspettato un'"opera aperta", che rimanda al lettore la responsabilità di definirne interattivamente la struttura: l'autore propone esplicitamente un montaggio personale e firmato del suo materiale, che mette in una qualche difficoltà chi voglia interpretare la natura *frammentaria* del testo.

Cerchiamo allora di inoltrarci nella logica di questi frammenti strutturati, o strutture incomplete, offerti da Dario Benzi, per verificare a nostra volta quale dei loro due volti, nel processo della fruizione, si manifesti con più evidenza.

Il *Primo movimento* inscena la natura, soprattutto nei suoi fenomeni atmosferici, e riserva alla presenza umana una limitata parte nel dettato poetico. La coscienza della percezione si ritrae fin quasi alla nullificazione della consapevolezza e sembrano le cose stesse a farsi innanzi. Si avverte la difficoltà della parola nel lasciare che si ostendano, ma il ricorso all'acrobazia verbale e al preziosismo è accuratamente evitato. La coscienza si connota primariamente come senso del tempo, sfondo del decorso percettivo nel

quale soltanto questa maestosa natura, divoratrice della condizione umana, trova spazio per essere vista.

La chiave del *Primo movimento* sta appunto nella contrapposizione tra la pienezza del manifestarsi dell'essere e la finitezza della coscienza paragonabile a un sistema di "laghi" che tracima. Il rivelarsi dell'esistenza è insieme un fagocitare la coscienza stessa, fino a inabissarsi, prima o poi, nel nulla e nella irreparabile perdita della sua propria epifania. Il "fuoco" acceso nel "bosco" illumina artificialmente l'indifferenza suprema delle cose, e queste ultime si rivelano solo nell'aura di un "sacro" che, a chiusura del movimento, introduce per la prima volta la cardinalità della dimensione simbolica e culturale nel rapporto con le cose.

In sostanza, per assimilare fino in fondo la logica musicale evocata dall'autore, dopo la completa esposizione del primo tema il movimento si conclude con l'evocazione di un secondo tema antagonista.

Nel *Secondo movimento* questo secondo tema, fin dall'esordio, sembra lasciarsi sospendere. Viene introdotto materiale del tutto alternativo a quanto finora proposto: è ora centrale nel testo poetico un "tu" polo di attrazione, affezione, desiderio, passione. Questa presenza deuteragonistica è da salvare (quale compagna vivibile) da parte del canto orfico dell'autore, che però è "senza musica" e trae voce proprio come specchio e riflesso della forza emotiva di questa partner. Essa si fa così protagonista nella voce, nel gesto, negli oggetti usati e donati, negli abiti, nello sguardo, nella parola, nella corporeità. Sullo sfondo dell'azione di questo "tu", di questa alterità che è passione e compagnia, seduzione e amicizia, la stessa natura si riplasma da sublime a prossima e vivibile.

Le ultime cinque liriche della sezione richiamano però, con forte funzione organizzativa, il secondo tema evocato alla conclusione del primo movimento. Quel "sacro" diventa ora un "Tu", che ordina le forme in un "altro". Alla "risacca" dell'infinito, una presenza affiora attraverso l'alterità concreta ma quest'ultima è insieme proiezione concreta di una vita ulteriore e più alta, acqua che stilla da una sorgente dimenticata, "germe dolce": la comune radice non saputa dell'essere della natura sublime e della prossimità calda dell'altro.

Il *Terzo movimento*, contro ogni attesa, introduce infine una poesia della riflessione. Esso riprende in alcuni punti la meditazione del *Primo movimento* sulla natura fenomenica della percezione e della sua volatilità; non manca neppure di inscenare nuovamente un Altro sacro e la sua azione tanto discreta quanto potente, esplicitato anche da rimandi puntuali. La sequenza poetica risulta tuttavia originale rispetto a quanto già proposto, per lo spazio assicurato alla consapevolezza della condizione storica e concreta delle persone. Si fanno strada infatti anche altri diversi da un "tu" terminale del desiderio o da un "Tu" sovrapotente e sacrale.

Appare una donna carnosa e seducente: l'autore la identifica forse come una *pin-up* pubblicitaria, per quanto il dettato ne permetta anche un'interpretazione diversa, come presenza irripetibile di manifestazione gioiosa

di un corpo vivo e ammiccante (e non di un'immagine). Si manifestano "creature", una "città"; si menziona la "storia", con obliqui e funzionali riferimenti all'inquinamento, alla massificazione e all'industrializzazione (non nuovi nell'opera di Dario Benzi) e quindi si allude, sommessamente, ai suoi drammi.

L'autore mira a contrapporre la proclamazione gloriosa e dionisiaca della redenzione delle esperienze umane a opera della potenza della "Sapienza" e del "Vento" che ama, e la disillusione dubbiosa di chi vede pesare sempre di più sul mondo, come traccia non lieve e lesiva, la vita frenetica del nostro genere. Confronta e soppesa il contrasto che gli è intimo tra la *certezza* di un'ulteriorità ontologica al di là del fenomenico, e la resistenza di un punto di vista *scettico* ed empiristico sulla realtà delle cose e delle vicende umane. L'autore sembra assorbire questo secondo elemento da quelle forze caotiche del processo storico e sociale a cui solo in parte, come ciascuno di noi, gli è possibile resistere. Lo ringraziamo, al di là di ogni altra considerazione, per la schiettezza dell'ammissione e la condivisione della perplessità (che è una delle dimensioni centrali della fraternità).

Un libro generoso, questo, che certo si apprezza anche come *cahier* artistico di una personalità sapiente nella modulazione della parola; Benzi è abile nel farne uso per ricondurre a godibilissima formulazione linguistica la propria esperienza, piena se non felice, di uomo in carne ed ossa e di persona capace di interessare con altri relazioni appaganti e di valore. Proprio per questa propria generosa pienezza, questa stessa personalità non riesce a distogliere gli occhi da altre evidenze della vita, ad astenersi da un sguardo che è dovuto per mantenersi all'altezza del proprio valore umano e che insieme è anche causa necessariamente infelicitante.

La natura "frammentaria" della composizione si radica dunque nella disarmonia costitutiva della condizione umana. Quest'ultima, quando realizza pienamente la propria natura, la trascende in cerca di significati più ampi e comprensivi sia verso una sacralità tanto fascinosa quanto ancipite, sia verso una socialità e storicità intrinsecamente problematiche per le contraddizioni valoriali e morali che le attraversano. E questo contrasto innerva tutto il testo di Dario Benzi.

La musica, struggente come solista accompagnato (nel *Primo movimento*) e scintillante di rimandi come tra due solisti nel *Secondo movimento* (come nel famoso K365 di Mozart), fa luogo nel *Terzo movimento* a una preminenza dell'orchestra, dei *tutti*, e l'incedere è dissonante, lontano dalla regola del perseguimento della bellezza, potente e oratorio, in alcuni frangenti, e chiude in acuto fragore, da orchestra ipermoderna.

Sta al lettore ora ricambiare all'autore lo sguardo, e decidere con lui se questo libro che non lascia indifferenti, fedele a una pratica della poesia come dizione cesellata e insieme sua problematizzazione (*et pour cause*, per intimo bisogno autoriale), lo appaghi più per le frequenti squisitezze del dire (come l'elaboratissima progressione metaforica "la mente / donna vergine / amazzone fiera e solitaria [*si noti ora l'inatteso grado successivo*,

FG] / steccato di viti, pendii di colli / fuga di linee antiche”) o per gli accenti polemici alla “nostra democratica bramosia” e alle “velenose nebbie / delle moltiplicazioni del denaro”.

Sta al lettore decidere se apprezzare il tentativo dell’autore di mantenersi spesso dentro un dettato di riconoscibile poeticità del testo, caratterizzata dal ricorso a situazioni semantiche e stilematiche facilmente ascrivibili a un orizzonte medio di ascolto e di comprensione (forse che non compare un “cielo / d’un dolcissimo azzurro”?), o valorizzare invece le improvvise fughe verso un dire più tortuoso (come in una *climax* tra *strade*, *dendriti* e *falde* che significa sia il passaggio dalla superficie alla profondità sia dall’ordine esteriore alla forza sorgiva nascosta).

I frammenti prenderanno per ciascuno di noi una loro provvisoria, quantunque legittima, forma (suggerita da quella che, per continuare nel paragone musicale, è stata la loro cadenza imperfetta di chiusura). Questa sensazione, per cui c’è altro da dire e comunque il discorso poetico non è finito, fa il pari con la stessa effimera realtà del vedere e del sentire, dell’amare e del desiderare, che è il fulcro della ricerca poetica e morale dell’autore, sensibile a questa natura fragile del suo e del nostro essere e amorevole, forse disincantato, suo *custode* nella *parola*.